

Quello americano è così lungo che oltre a ricaricare di caffè, disseta pure. Ne parliamo però perché offre uno spunto di riflessione interessante sul concetto di “opinione suffragata da fatti tangibili” in opposizione ad “opinione frutto di semplice abitudine”, o di “preconcetto”.

Infatti, per un italiano medio il caffè americano è “schifoso”, ma per milioni di americani è vero il contrario. Onestamente, dopo essermi abituato ad entrambi i sapori, devo dire che mi piacciono molto tutti e due, senza preferenze. Sono semplicemente diversi.

Quello che avete in mano ora è il quinto numero della trasposizione in lingua italiana dell'unica rivista di mountain bike considerabile universale e parte stessa della storia e della leggenda del movimento stesso. Ed agli appassionati degli aspetti prettamente tali, cioè di storie e leggende, non sarà sfuggito che in redazione sia tornato niente meno che Zapata Espinoza, per



PRENDIAMOCI UN CAFFÈ'

alcuni famoso per l'orecchino da tribù africana (di quelli che “creano il buco”, anziché “sfruttarlo”), per altri redattore storico dei primi anni del magazine, colui che venendo dal motocross (dove ora è tornato come incarico principale) ha saputo spingere verso l'innovazione della bicicletta, un precursore... visto che la realtà di oggi è nota a tutti.

E' una cosa importante? Fate voi, ma le cose non succedono mai per caso, soprattutto a questo livello di personaggi e professionalità di valore così elevato, anche economico. Significa infatti che dietro le quinte si stia lavorando parecchio e non solo perché sta arrivando (potevo dire “tornando”, sapendo che sono passati circa dieci anni dalla sua ultima pubblicazione?) una nuova rivista che parlerà di bici da strada, e lo farà finalmente in un altro modo, tant'è che sta generando già parecchio “rumore” nel settore. Lavoro già per questo in seno alla redazione USA, non vi prometto quindi che troverò anche il tempo di tradurvi in Italiano pure Road Bike Action. Ma non si sa mai... e sicuramente però aspetto vostri pareri in merito.

Critiche? Sì, ne arrivano già ed è un buon segnale. L'importante è che abbiano un senso, un costruito e che vengano da persone disinteressate, anzi... che vengano da persone interessate ad un bene comune. Facile identificare quale sia quello del nostro settore: il suo sviluppo... perché c'è molto da fare. Pochi paesi hanno davvero un margine di miglioramento grande come il nostro. I segnali sono già forti, anche se chi contava (ancora una volta?) sull'anomalia tutta italiana di forti risultati di vendita in questi mesi invernali, provenienti dal ramo più agonistico degli appassionati, è rimasto un po' deluso. Ma che il mercato italiano vada finalmente avvicinandosi a quello degli altri paesi industrializzati, dove in inverno fanno molto inventario e pulizie... è una grande notizia e soprattutto qualcosa da sostenere. E mi rivolgo a tutti.

Infatti, se da parte degli operatori dovrà esserci una modernizzazione, da alcuni già avviata da tempo e con successo, volta ad un ulteriore snellimento dei tempi e delle procedure di ordine e consegna ai negozianti (anello debole della catena, vanno aiutati, lo meritano senz'altro), al consolidamento degli stock ed al miglioramento della disponibilità della ricambistica (ad esempio, secondo me Shimano in Italia dovrebbe e potrebbe per prima fare meglio), da parte dei bikers bisogna comprendere invece che non si può solo e sempre pretendere. Si deve anche dare.

Ma dare però a chi si è sicuri che poi metta a frutto quanto

ricevuto, per restituirvelo più avanti, in qualità, servizio e competenza. Possibilmente pure con gli interessi.

L'argomento di questo mese è pertanto una serena riflessione sulla necessità oggi prioritaria di un maggiore rispetto verso diversi dei nomi realmente impegnati nel nostro settore. E sono nomi che conoscete già, perché intendo costruttori, distributori, negozianti e stampa che abbiano un certo livello di professionalità importante, ancor più che fatturato e cosmesi. Gente che è stata e sarà sempre al proprio posto nel fare un lavoro di reale qualità ed in modo soprattutto e assolutamente corretto e trasparente verso di voi.

Fa sorridere infatti che se alcuni, pochi francamente, abbiano criticato l'americanità di questa rivista, poi il mercato italiano sia non solo inondato di marchi americani al 100%, ma anche di marchi che questa americanità l'hanno creata artificialmente per vendere il loro prodotto. E un prodotto realmente americano (attenzione... è qui che sta la differenza pratica, non ci sono campanilismi) deve competere nel mercato più grande del mondo, che non è l'Italia, e per farlo con il necessario successo, altrimenti chiude, ha bisogno di un intero reparto di tecnici per la progettazione, la ricerca, lo sviluppo, il controllo qualità, il servizio di post-vendita, eccetera, eccetera, eccetera. Abbiamo già approfondito in altre occasioni quanto sia molto più complesso di quel che sembri produrre una bicicletta di qualità. Per farlo, il prodotto finito può costare di più. Ma poi dura anche di più ed offre maggiori soddisfazioni, sicurezza e divertimento nell'uso. Ma allora costa meno!

Ed è poi vero che le biciclette costino già tanto? Siete sicuri? Perché non ritorniamo al ragionamento iniziale? Sì, quello sulle opinioni suffragate dalla “realtà” contro quelle frutto di “abitudine e preconcetto”. Torniamoci e chiediamoci perché si spendano montagne di soldi senza discutere in automobili, motociclette, mode passeggere, ristoranti e persino sigarette se non peggio... e per la bici invece molti vogliono sempre solo risparmiare. Tanti appassionati si sono “semplicemente abituati”, e convinti, che per essa si debba spendere il meno possibile, compreso un mio amico con la Porsche (cabrio per la cronaca). E pensare che la bici non paga il bollo, non paga l'assicurazione, non si svaluta di migliaia di euro all'anno, costa in materiali di consumo meno di un qualsiasi tagliando e fa anche così bene alla salute, al morale e alla mente che conti alla mano... mi sa che probabilmente si paga anche da sola! □